

Il contesto educativo come laboratorio interdisciplinare di ricerca e azione

L'esperienza del progetto *I Care* della cooperativa Coges don Lorenzo Milani nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati*

Raffaele Zabotto**

Abstract

Il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati costituisce oramai una costante nel contesto europeo e italiano. Inizialmente interpretato come realtà emergenziale, ha assunto negli anni una connotazione strutturale tanto da sollecitare un crescente interesse sul piano scientifico quanto della riflessione in ambito accademico. La complessità intrinseca di tale fenomeno e dei fattori che lo determinano, implica necessariamente un'attenta riflessione, capace di andare oltre le concezioni riduttive spesso caratterizzanti lo scenario mediatico. Sovente inquinata da componenti ideologiche che ne mistificano l'essenza, la realtà dei migranti risulta oggi perlopiù descritta secondo visioni che ne impediscono un'adeguata comprensione. Al fine di raggiungere una maggiore consapevolezza sul fenomeno e di poter di conseguenza trovare risposte realmente efficaci alle sfide che esso pone in essere, risulterebbe necessario integrare innanzitutto gli apporti provenienti dalla pratica quotidiana con quelli della riflessione teorica. Questo ambito, più di altri, soffre infatti di una netta cesura tra teoria e prassi. Porre in relazione dialettica tali dimensioni risulta davvero necessario se vogliamo svincolare l'attività di accoglienza da schemi e concezioni che non favoriscono una corretta comprensione del fenomeno e di conseguenza la costruzione di percorsi di integrazioni che sappiano da un lato rispondere ai bisogni delle persone accolte ed assieme rendere tale fenomeno una ri-

* Il presente articolo è apparso all'interno della rivista semestrale *Storie e Geografie Familiari*, Scione editore, Roma, febbraio 2019. Lo riproponiamo su gentile concessione del direttore e responsabile scientifico dott. Luciano Tonellato.

** Dottore in Scienza dell'educazione e in psicologia dell'educazione, responsabile del progetto *I Care - area minori* cooperativa Coges don Lorenzo Milani; formatore nel territorio su tematiche educative e lavoro in comunità.

sorsa per il contesto sociale. L'esperienza del progetto *I Care* della cooperativa Coges don Milani di Mestre ci pare possa rappresentare un positivo esempio di come un lavoro tanto appassionato quanto competente possa generare risultati tangibili nel senso appena auspicato.

The phenomenon of unaccompanied foreign minors represents by now a constant in the European and Italian context. Initially interpreted as emergency reality, it has acquired a so structural connotation over the years that it has elicited an increasing interest on a scientific level and a reflection in the academic field. The intrinsic complexity of this phenomenon and of the factors which determine it, necessarily implies an accurate reflection, able to go beyond the reducing conceptions usually characterizing the media scenario. Frequently polluted by ideological components which mystify its essence, the reality of the migrants results mostly described according to points of view that impede a proper comprehension. In order to reach a greater awareness about the phenomenon and, consequently, to be able to find actually effective answers to the challenges that it brings about, it would result necessary to integrate first of all the contributions deriving from the daily practice with those of the theoretical reflection. As a matter of fact this field, more than others, suffers from a clear break between theory and practice. Putting in a dialectical relation these dimensions results really necessary if we want to free the receiving activity from schemas and conceptions that don't foster a correct comprehension of the phenomenon and, consequently, the construction of integration paths that are able, on one hand, to answer to the needs of the hosted people and, on the other hand, to make this phenomenon a resource for the social context. The experience of the "I Care" project of the Coges Don Milani cooperative of Mestre seems to be able to represent a positive example of how an as passionate as expert work can produce tangible results in the just wished sense.

Parole chiave: minori stranieri non accompagnati, riflessione interdisciplinare, progetto "I Care".

Key words: *unaccompanied foreign minors, theoretical reflection, project "I Care".*

L'operare nel contesto dell'accoglienza, in particolare quello residenziale, comporta necessariamente un confronto quotidiano e incessante con l'altro, in una dimensione di "vicinanza, anche fisica, che rende totalizzante ed immersiva l'esperienza educativa"¹.

Tale fattore rende la professione dell'educatore gravida di esperienze gratificanti sul piano umano e relazionale, ma la espone al contempo al rischio di dover affrontare eventi e situazioni che mettono a dura prova la motivazione e la capacità di sentirsi competente di chi opera sul campo.

Sovente la professione educativa è affidata a concezioni e modelli di riferimento che fanno leva sulla benevolenza verso l'altro e sulla generosità affettiva, lasciando da parte la necessità di integrare tali spinte con un impianto culturale e teorico che sappia dare all'agire educativo sostanza tecnica e progettuale.

Se poi il contesto è quello dell'immigrazione la sottovalutazione della componente tecnico-professionale risulta accentuata, in virtù di una cultura diffusa che pensa l'accoglienza come mera soddisfazione dei bisogni fisiologici, affidata preferibilmente a personale volontario, sovente inquinata da questioni ideologiche. Queste ultime, di qualsiasi segno siano, condizionano negativamente il lavoro educativo, ancorandolo a criteri che nulla hanno a che vedere con i bisogni reali delle persone e della società.

La presa in carico educativa presuppone svariate competenze che attingono da un panorama eterogeneo di discipline quali l'antropologia², che fornisce la consapevolezza sulla diversità etnica e sulle implicazioni che essa genera; la psicologia, utile nella lettura dei bisogni e nell'interpretare i comportamenti e la pedagogia, scienza teorico-pratica, che supporta l'educatore nell'operare in modo consapevole e riflessivo³.

Quella dei minori stranieri non accompagnati si connota quale tipologia di utenza che presenta svariati fattori di complessità fra loro intrecciati, che non possono venire sottovalutati da chi intende costruire per loro, e con loro, percorsi di integrazione solidi.

¹ C. Kaneklin, A. Orsenigo, *Il lavoro di comunità. Modalità di intervento con adolescenti in difficoltà*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 2013, p. 150.

² P. Coppo, *Tra psiche e culture. Elementi di etnopsichiatria*, Bollati Boringhieri, Torino 2003; M. Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Mondadori, Milano 2003.

³ L. Agostinetto, *Educare. Epistemologia pedagogica. Logica formativa e pratica educativa*, Editore Pensa Multimedia, Lecce 2013; C. Xodo, *Capitani di sé stessi*, Editrice La Scuola, Brescia 2003.

Si tratta di *minori*, quindi di persone che necessitano, o necessiterebbero, della vicinanza dell'adulto per potersi orientare nel mondo; *stranieri*, quindi soggetti che provengono da altri contesti di vita, diversi da quello di accoglienza per cultura, modi di vivere, modelli e valori di riferimento, da cui si sono prematuramente sradicati; *non accompagnati*, quindi privati del sostegno e della vicinanza della famiglia di origine.

Tali considerazioni basterebbero a far ritenere l'accoglienza dei MSNA un'attività che implica un confronto con un altro (il minore) che ci pone di fronte a questioni che non di rado mettono in crisi ogni concezione riduttiva e superficiale della persona, dei bisogni che porta e dell'educare stesso.

A fronte della forte motivazione che di norma contraddistingue i MSNA, impegnati in un percorso di integrazione che decide del loro futuro e di quello della propria famiglia di origine, emerge al contempo la problematicità intrinseca della loro condizione, che può sfociare in comportamenti che mettono a dura prova la capacità di comprensione e di accoglienza dell'operatore.

Laddove la vita quotidiana del contesto educativo è turbata da eventi negativi o dall'emergere di questioni di difficile soluzione, si profila il rischio che l'atteggiamento di benevolenza sopraccitato si traduca nel suo opposto, in un approccio difensivo che porta a giudicare l'altro, respingendolo nei suoi aspetti vissuti come inaccettabili, in ultima istanza a respingerlo. Ciò che nel minore dovrebbe evocare l'intimo bisogno a prendersi cura di lui diviene invece fattore di esclusione e di rigetto ed assieme di sofferenza per l'operatore, che vive la frustrazione disorientante di chi agisce su un terreno impervio, sconosciuto e pieno di insidie.

Risulta fondamentale che l'educatore sia supportato nel maturare una concezione approfondita e competente rispetto all'utenza con la quale opera, interiorizzando strumenti di conoscenza e di intervento specifici e prima ancora che lo si aiuti a sviluppare un'adeguata capacità di riflettere sulla relazione tra il proprio sé e le dinamiche relazionali che si trova ad affrontare quotidianamente.

È sulla base di tale consapevolezza che come progetto "*I Care*" abbiamo costruito attorno ed assieme all'équipe educativa un sistema di collaborazioni che nel tempo si sta consolidando in senso interdisciplinare e sistemico.

I Care nasce nel 2005, come realtà di accoglienza residenziale, in risposta all'emergenza creata dall'arrivo in territorio veneziano di un numero

sempre maggiore di minori stranieri che ha caratterizzato i primi anni duemila e che perdura tuttora, sia pure nelle diverse connotazioni quanto a paesi di provenienza e tipologie dei percorsi migratori⁴.

Negli anni, si è passati da una logica emergenziale ad una logica sempre più orientata in senso trasformativo e progettuale. Fin dagli inizi, è risultato evidente che non è bastevole offrire ai minori accolti un sostegno di carattere puramente legato ai bisogni materiali (vitto, alloggio, cure mediche), come non è sufficiente affidare l'agire educativo alla mera disponibilità umana e relazionale dell'operatore.

Per le ragioni sopra citate è emersa via via l'esigenza di implementare le competenze dell'équipe, fornendo agli ospiti un modello di presa in carico che li valorizzasse in quanto persone, portatrici uniche ed irripetibili di un patrimonio di esperienze, di valori, storie e desideri che vanno posti al centro dell'agire educativo. In ciò incontrando la filosofia pedagogica che don Lorenzo Milani ha sintetizzato proprio attraverso il motto "*I Care*", posto all'entrata della sua scuola di Barbiana.

L'incontro con l'altro e con la sua dimensione più personale, particolarmente nel rapporto di vicinanza sopra descritto, implica tuttavia il rischio di dover affrontare anche ciò che risulta meno gradevole. Entrare in contatto con i vissuti di sofferenza che i ragazzi portano, con i loro drammi, le loro paure, i nodi irrisolti che generano in loro disagio e, talvolta, comportamenti aggressivi o devianti implica assieme disponibilità umana e relazionale, curiosità verso l'altro e il mondo, una competenza tecnica ampia, unite ad una forte propensione a lavorare su di sé, come professionisti e come persone.

Le questioni e le problematiche che un sistema di accoglienza si trova ad affrontare mettono costantemente alla prova la sua capacità di resilienza. La risposta all'intrinseca problematicità del lavoro educativo va cercata nella capacità di evoluzione continua, in un atteggiamento di vitale apertura verso nuove possibilità, che interpreta le difficoltà quali stimoli alla crescita e al continuo rinnovamento.

⁴ Ad oggi *I Care* comprende tre comunità educative residenziali, una specializzata nel lavoro di pronta e prima accoglienza e altre due di seconda accoglienza. Negli ultimi dieci anni sono circa 1500 i minori transitati nelle strutture gestite dal Progetto. Provenienze più frequenti: Afghanistan, Albania, Kosovo, Bangladesh, Tunisia, Senegal. Per approfondimenti vedasi *Minori stranieri non accompagnati, modelli di accoglienza e strategie educativa, il caso Venezia*, Guerini e Associati 2014.

È nei momenti di crisi che un sistema ha la possibilità di crescere, a patto che si abbandoni la logica meccanicistica che vede nel problema un elemento perturbatore da rimuovere affinché la “macchina” riprenda a lavorare come prima. Come sottolinea G.W. Allport, l'essere umano non è un fenomeno omeostatico⁵, ogni momento di crisi e destabilizzazione non può mirare alla ricostituzione dell'equilibrio precedente, bensì ad un nuovo equilibrio che renda il sistema più forte, più resiliente, più ricco e vitale.

Risulta dunque determinante la capacità di progettare, “gettare in avanti”, rilanciare verso nuove possibilità di azione.

Solo in quest'ottica ogni evento negativo diviene fattore di stimolo: per mettere in discussione paradigmi e concezioni inadeguate, ricercandone di nuove e più congrue; per una conoscenza maggiormente approfondita dei fenomeni che vengono affrontati; per l'apertura verso l'instaurazione di nuove relazioni e rapporti di collaborazione; per sperimentare nuove strategie e possibilità di azione.

A realizzazione di tale filosofia di intervento, si è ritenuto dapprima opportuno dotare il Progetto di un impianto culturale e pedagogico chiaro e condiviso, che si ponesse quale riferimento per l'agire educativo dell'équipe; un costruito culturale e pedagogico capace di esprimere l'identità e lo stile educativo del Progetto stesso, fornendo al contempo all'educatore un orizzonte teorico in grado di orientarlo nell'agire quotidiano; uno strumento volto a nutrire la capacità riflessiva dell'educatore, indirizzandolo verso un operare consapevole e pedagogicamente fondato.

Come sottolinea A. Traverso: «è il pensiero che guida il potenziale affettivo, emotivo ed empatico che è patrimonio di chi educa. Non è possibile immaginare di lavorare con gli affetti, le emozioni e l'empatia senza una chiara intenzionalità, frutto della riflessione»⁶.

Tale sforzo è confluito in un documento “Le linee educative del progetto *I Care*”, grazie al quale le tre comunità residenziali (Cavana, Bricola e Rosa dei Venti) hanno potuto acquisire un approccio educativo in continua evoluzione che tutt'ora le connota e che negli anni ha generato benefici tangibili nella qualità del lavoro svolto e nella capacità di attrarre professionalità e proficue collaborazioni dall'esterno.

⁵ G.W. Allport, *Psicologia della personalità*, Pass-Verlag, 1969.

⁶ A. Traverso, *Emergenza e progettualità educativa*, FrancoAngeli 2018, p. 16.

L'esperienza maturata nei primi anni di accoglienza e i bisogni espressi dai minori accolti hanno costituito il punto di partenza da cui è sorta la riflessione sulle linee educative.

Il primo approdo di tale riflessione è rappresentato dalla consapevolezza che il bisogno di cura del minore si radica su due aspetti fondamentali: da una parte il "bisogno di riconoscimento", dall'altra quello che abbiamo definito il "bisogno di emancipazione". Il primo risulta espresso in modo esaustivo nel motto "*I Care*" sopraccitato e nell'esortazione a vedere in ognuno un essere irripetibile ed unico: ogni minore ha una propria storia, un proprio bagaglio di vissuti, legami, valori, aspettative personali e desideri che pur essendo comuni ad altri si esprimono in lui in modo non replicabile. L'educatore deve saper riconoscere tale dimensione, ma soprattutto esprimerla nella pratica quotidiana, attraverso gesti, modi di esprimersi e di rispondere alle sollecitazioni del minore che resistano alla tentazione di standardizzare i modi di essere, riunendoli riduttivamente e sommariamente in categorie. Il minore necessita di sentirsi "visto" e riconosciuto e sa percepire la capacità dell'educatore di avere un pensiero su di lui. Risulta illuminante l'espressione che Massimo Recalcati desume da Jacques Lacan per esprimere il riconoscimento, parlando di «desiderio del desiderio dell'Altro»⁷. Sempre Recalcati, citando gli studi di René Spitz⁸ sugli orfanotrofi di Londra, ricorda come la cura senza riconoscimento sia causa di un disagio profondo che può tradursi in atteggiamenti distruttivi e autolesionistici⁹.

D'altra parte, si è osservato come assieme al bisogno di riconoscimento, elemento base e condizione di possibilità per ogni percorso educativo, il minore necessiti di essere valorizzato in quanto soggetto capace di essere autonomo, competente e partecipe del proprio processo di crescita. Contro la cultura assistenzialista che sovente caratterizza l'accoglienza e l'iperprotettività narcisistica che connota il nostro tempo, abbiamo imparato a coinvolgere attivamente il minore in ogni momento della sua quotidianità, a partire dagli aspetti più semplici: la sveglia la mattina, la preparazione dei pasti, la pulizia degli spazi, gli impegni sanitari e gli adempimenti bu-

⁷ M. Recalcati, *Ritratti del desiderio*, Cortina editore, 2011, p. 45.

⁸ R. Spitz, *Il primo anno di vita. Studio psicoanalitico sullo sviluppo delle relazioni oggettuali*, Armando editore, 1989.

⁹ M. Recalcati, *Ritratti del desiderio*, cit.

rocratici, come anche la ricerca abitativa e quella del lavoro. In ciò realizzando il bisogno di emancipazione sopraccitato.

La metodologia educativa e la gestione dei percorsi è stata quindi organizzata secondo una graduale e progressiva assunzione di responsabilità da parte del minore, che viene dapprima aiutato a capire le regole fondamentali del comportamento e della vita di comunità, per poi essere avviato all'alfabetizzazione e al contesto scolastico e successivamente, una volta mostrate sufficienti competenze nei primi due ambiti, orientato nel mondo del lavoro. Quest'ultimo approdo rappresenta certamente un momento fondamentale per il minore e si pone quale elemento determinante ai fini della realizzazione del suo progetto migratorio.

Al contempo si è avvertita la necessità di creare strumenti che consentissero una visione ampia del minore e che rendessero il lavoro educativo capace di agire sui diversi ambiti del suo progetto di vita. L'obiettivo dell'autonomia abitativa e lavorativa, ancorché fondamentale, non può far tralasciare altre dimensioni che si pongono quali fattori ineludibili nella costruzione della personalità, come quella relazionale e affettiva.

A tale fine per ogni minore viene assegnato un PEI, progetto educativo individuale, costruito agendo su sei aree educative:

- quella *pratico operativa*, focalizzata sull'acquisizione delle competenze pratiche come per esempio la cura di sé e dei propri spazi, l'organizzazione della giornata, il rispetto degli impegni;
- *relazionale*, che intende favorire l'acquisizione delle competenze comunicative e sociali per la gestione dei rapporti nei vari contesti di vita;
- *affettiva*, che intende supportare il minore nella costruzione di relazioni emotivamente gratificanti e supportive;
- *etica*, inerente la capacità di maturare in modo consapevole e critico un proprio orizzonte valoriale;
- *sociale*, con obiettivi che riguardano l'apertura verso il mondo esterno e l'integrazione nel contesto sociale esterno alla comunità;
- *cognitiva*, concernente la capacità riflessiva del minore e la sua crescita intellettuale e culturale.

Nell'ottica di validare e di implementare ulteriormente l'impianto educativo si è dato avvio ad un dialogo con l'Università degli studi di Padova, concretizzatosi nella collaborazione con il professor Luca Agostinetti del dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata dell'Ateneo succitato, che ha dato vita al progetto "Comunità in Ricer-

ca – Formazione *I Care*”, esperienza biennale che ha coinvolto le équipes educative delle tre comunità nell’approfondire, rielaborare e rifondare tutti gli aspetti dell’impianto pedagogico costruito in precedenza, in un rapporto costante tra teoria pedagogica e pratica educativa.

Ma se la presenza di un orizzonte pedagogico definito diviene fondamentale affinché l’agire educativo assuma spessore ed efficacia, ancor prima risulta cruciale fornire all’équipe ed al singolo educatore un apporto in termini di supervisione tecnica. Il lavoro svolto in tal senso dal dott. Luciano Tonellato dell’Istituto di Terapia Familiare Veneto¹⁰ ha permesso agli educatori di crescere innanzitutto nella capacità di percepirsi come gruppo, sistemicamente correlato. Si è lavorato affinché le tre équipes educative imparassero a connotarsi quale unico sistema, sia pure articolato, ma capace di interagire sinergicamente, valorizzando da un lato la specificità dei singoli e dei sottogruppi, dall’altro di attingere ad una dimensione gruppale ampia e quindi maggiormente ricca di risorse personali e tecniche.

Al lavoro di supervisione all’équipe del dottor Tonellato si è aggiunto quello del dottor Carlo Vetere¹¹, psicologo e psicoterapeuta e del dottor Giovanni Consolaro¹², neuropsichiatra, entrambi dell’Istituto di Terapia Familiare Veneto. Non di rado infatti alcuni dei minori accolti presentano forme di disagio che necessitano di una presa in carico psicologica e talvolta anche neuropsichiatrica. Il lavoro iniziato con il dottor Vetere in particolare intende applicare la tecnica dell’*assessment collaborativo*¹³, già sperimentata con risultati incoraggianti con minori italiani, all’ambito dei minori stranieri, in un costante percorso di riflessione in merito alla possibilità di ri-declinare tali strumenti, applicandoli a soggetti provenienti da sistemi etnico-culturali differenti.

Ad oggi il progetto *I Care* può dunque beneficiare di un gruppo di educatori formati ed accompagnati sia dal punto di vista tecnico-pedagogico, sia dal punto dell’utilizzo del sé nell’ambito professionale.

¹⁰ Psichiatra, psicoterapeuta, mediatore sistemico, co-fondatore e didatta ITFV, direttore della Sede di Treviso ITFV, didatta AIMS e AITF, ordinario AIPCF.

¹¹ Psicologo e psicoterapeuta, didatta ITFV e AITF.

¹² Neuropsichiatra infantile, Psicoterapeuta, Didatta ITFV e AITF.

¹³ S.E. Finn, *Nei panni dei nostri pazienti. Teoria e tecniche dell’assessment terapeutico*, Giunti Psychometrics 2009.

La fase attuale ci vede impegnati con l'intento di far interagire in modo sinergico i diversi apporti professionali e le collaborazioni instaurate in questi anni. Se inizialmente i vari percorsi (quello di supervisione e quello inerente la formazione pedagogica in primis) si erano sviluppati in modo quasi parallelo, ci preme oggi potenziare il dialogo fra le diverse dimensioni.

La sfida è quella di costruire un comitato scientifico interdisciplinare che sappia interagire fornendo apporti provenienti dalle diverse aree scientifiche, con scopi inerenti sia la capacità di trovare risposte alle problematiche emergenti nel contesto educativo, sia il dare un apporto scientifico in termini di ricerca sul fenomeno dei MSNA e più in generale ai campi del sapere coinvolti¹⁴.

Attestazione di tale sforzo risultano essere i contributi del dottor Luciano Tonellato nella presente rivista¹⁵ e del professor Luca Agostinetto in riviste specializzate nel campo della pedagogia¹⁶. Si è inoltre avviata, a partire dal 2014, un'attività convegnistica che ha visto intervenire docenti provenienti da cinque Università italiane¹⁷, assieme a professionisti ed esperti operanti nel settore¹⁸.

¹⁴ J. Bruner indica nel contesto educativo “un terreno di prova straordinariamente idoneo per la psicologia”. Vedi J. Bruner, *La cultura dell'educazione*. Feltrinelli 2001, p. 21.

¹⁵ L. Tonellato. *Adolescenti stranieri migranti senza famiglia: riconoscere ed accogliere le loro origini. Uno strumento importante per educatori di comunità che accolgono MSNA*, in *Storie e geografie familiari*, n. 19-20 – Febbraio 2019.

¹⁶ L. Agostinetto, *Nello sguardo degli altri. Intercultura e minori stranieri non accompagnati oggi*, in S. Polenghi - M. Fiorucci - L. Agostinetto (a cura di), *Diritti, Cittadinanza, Inclusione*, Pensa MultiMedia, Lecce 2018 (pp. 207-212). – L. Agostinetto, *La pratica educativa con i minori stranieri non accompagnati*, Studium Educationis, vol. 1 n. 3/2018, Pensa MultiMedia Lecce 2018 (pp. 61-72).

¹⁷ Università di Padova, Università Cattolica di Milano, Università di Roma Tre, Università di Genova, Università di Enna.

¹⁸ Convegno MSNA percorsi di accoglienza, 2014; convegno MSNA. Realtà, sfide e risposte per una presa in carico competente, anno 2017; MSNA. Accogliere, educare, integrare, 2018.